

37 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 24)

Presentazione - Monte Argentario, 11 luglio 1742. (Originale AGCP)

Paolo, ripresosi a stento dalla "mortal malattia", causatagli dalle febbri malariche contratte a Piombino, accettò con suo fratello P. Giovan Battista di fare le Missioni in vari paesi della diocesi e provincia di Viterbo. Quella tenuta a Vetralla fu particolarmente benedetta da Dio. Infatti fu tanto il fervore della popolazione e dei responsabili del Comune che pensarono di offrire a Paolo l'eremo di S. Angelo, nascosto nella boscaglia del Monte Fogliano, perché vi fondasse un Ritiro. Qui Paolo si permette di annotare che con il cannocchiale si può vedere questo "bel monte" anche dal Ritiro della Presentazione! Si iniziarono subito le pratiche per avere l'eremo offerto e si conclusero felicemente il 6 marzo 1744, con l'effettiva inaugurazione del secondo Ritiro della Congregazione Passionista. Dopo aver dato queste belle notizie a Francesco Antonio, Paolo passa a parlare della sua vocazione e della fondazione del Ritiro nell'Isola d'Elba, e ci tiene a precisare che pur desiderando ardentemente che egli si faccia Passionista, perché è convinto che Dio lo chiami a essere contemplativo e missionario della Passione, ciononostante si sente molto distaccato. Francesco Antonio deve fare ciò che pensa meglio per se stesso e per la sua salvezza, senza lasciarsi condizionare né da lui né da altri. Deve sentirsi libero. Da parte sua Paolo conserverà sempre una grande stima e riconoscenza per tutto quello che lui e la sua famiglia continuano a fare per la Congregazione e gli vorrà sempre bene sia che si faccia Passionista che se preferisse fare altre scelte. Quanto al Ritiro nell'Isola non vuole insistere, perché se il vescovo di Massa Marittima, dalla cui giurisdizione pastorale dipende anche l'Isola d'Elba, non è d'accordo, non si può fare niente. Se la diocesi o la popolazione non ne sente il bisogno per il suo vantaggio spirituale, egli da parte sua non ha interesse a insistere, tanto più ora che altre diocesi stanno offrendo case per eventuali fondazioni di Ritiri. Il problema però non sono le case, ma la penuria di vocazioni. Quanto alla cugina non desidera più disturbarla neppure con messaggi buoni, ma pur sempre alternativi. Essa del resto è una persona seria, procede in buona fede ed è seguita da validi confessori. Una cosa si permette di rilevare, pregando di avvisarla, aspettando però l'occasione propizia: nel cammino di santità esiste un principio fondamentale che va sempre tenuto presente, secondo il quale non si può lasciare alla persona, in questo caso a sua cugina, la libertà di fare penitenza a volontà, perché essa rischierebbe di rovinarsi. L'assumere uno stile di vita troppo penitenziale è pericoloso, sia perché con esso può perdere la salute riducendosi a non fare più niente, sia perché con esso facilmente può illudersi di essere brava, cascando

così nella vanagloria che è il rovescio della santità. La vanagloria porta infatti al disprezzo degli altri. Paolo vuole un cammino spirituale concreto, serio, generoso, ma nello stesso tempo vero, molto equilibrato, profondamente umano.

I. M. I.

Molto Rev.do Signor mio in Cristo Carissimo,

Gesù sia sempre con noi. Amen.

Ritornato dalle Sacre Missioni¹ furono tante le lettere che mi convenne scrivere, che non ebbi campo di soddisfare a tutti in varie poste. Ora che ho un momento di respiro, non lascio di accusare una Sua carissima con l'annessa della Sig.ra Sua Cugina, che mi furono consegnate in Orbetello ritornando dalle dette Missioni, ed avrei scritto per il P. Antonio,² ma partì che io ero in Orbetello, e l'incontrai che andava alla barca per portarsi a cotesta volta, giacché le sue indisposizioni l'hanno stimolato di star in aria più sottile anche per questo poco di caldo, avendo risoluto di non far altra prova ma portar la sua croce in Ritiro.³

Non ho dunque motivo di dirle altro se non che le vivo sempre più obbligato della carità che mi continua, assicurandola che gliene viverò sempre grato nelle povere mie orazioni, desideroso sempre più che V. S. sia un gran santo, come ne prego l'Altissimo.

In quanto poi al venire alla nostra Congregazione o non venire, io sebbene lo desidero, il mio desiderio però si riposa nella Divina Volontà, e non mi fa essere ansioso d'altro.

Io non so che motivi abbia Monsignore d'averle proibito ciò che mi dice. Se io sapessi in che cosa possa essere disgustato di me, Dio sa quanto m'ingegnerei di soddisfarlo ecc., perché molto stimo quel buon Prelato.⁴ Le lettere che mi ha scritte per il passato, ed anche prima della mia malattia, sono state tanto cordiali che ben ha mostrato d'aver gradite le povere mie fatiche: adesso non so. Se Lei ha qualche notizia, me ne dia per carità riscontro, oppure in seguito conferisca questo punto col Molto Rev.do Sig. Arciprete, perché io farò tutto il possibile di rendere soddisfatto il suddetto Prelato ecc.

Ed in quanto all'opera che V. S. tanto lodevolmente meditava di fare in codesto luogo, ella ben vede, che senza il favor del Prelato è indarno il tentarla.

Alla rinfrescata però, mentre andrò a terminare la Missione nella diocesi di Viterbo, si prenderà il possesso d'un Ritiro situato in un bel Monte, vicino a Vetralla,⁵ che sta lontano 50 miglia di qui, e col cannocchiale si vede, essendo già stato ceduto per pubblico Consiglio di quell'Ill.ma Comunità, e v'è pure l'assenso e facoltà di Monsignor Vescovo, che ne sospira l'effettuazione.

In tal congiuntura dunque, che sarò un poco più vicino a Roma, se vedrò in buona via le cose di costì, tanto per parte del Vescovo che del Popolo, non mi mancherà modo presso la Sig.ra

Principessa⁶ ecc., sebbene non devo averne sollecitudine, perché in questa posta ho notizia che un Eminentissimo vuol darci un convento bello e fatto in un bel monte vicino a Roma.⁷ Mancano solamente Soggetti, ma anche questi ho viva fede che ben presto saranno provveduti dal Misericordioso Signore ed il diavolo che ha fatto gran fracassi, massime in tempo della mia mortal malattia,⁸ e s'è servito d'alcuni per raffreddare, resterà confuso.

V. S. dunque viva abbandonato nelle braccia amorose di Gesù e Maria, e non s'intepidisca nei suoi esercizi, e mi saluti la Sig.ra Madre e la Sig.ra Cugina, a cui non scrivo, perché Dio non m'ispira, ma temo di qualche inciampo per molti capi, e massime per la troppa asprezza in tanta gioventù, e per la total libertà di far penitenza, cosa tanto pericolosa. Basta, ella ha due direttori coi quali si può consigliare, né io su ciò voglio mai intromettermi, che Dio non m'ispira. Non le parli su ciò per non disturbarla, perché cammina in buona fede, come spero; dica però che faccia tutto con obbedienza e la preghi a farsi levar quella libertà dal confessore, cioè dal Sig. Pievano,⁹ parlo di quella libertà di far quanta penitenza vuole: questo non mi piace, può farvi molto guadagno il demonio ecc.

Le accludo questa per il P. Antonio, che non so dove alloggi, credo per quello mi disse, alloggerà dal Sig. Tamagni, ma non so, se lo sapessi vi scriverei, e subito che avrò avviso lo farò, e starò attendendo il riscontro per la posta.

Preghino Gesù per me, e lasciandola nel Costato Ss.mo di Gesù, mi confermo
di V. S. Molto Rev.da

Viterbo per Orbetello nel Ritiro della Presentazione ai 11 luglio 1742

I miei saluti al molto Rev.do Sig. Pievano.

Suo vero Servo Ind.mo

Paolo della Croce

Minimo Chierico Regolare Scalzo

Note alla lettera 37

1. Dalla fine di marzo alla prima settimana di giugno 1742 Paolo tenne le Missioni a Vetralla, Oriòlo Romano, Monterosi, Barbarano Romano e a Blera, paesi tutti della provincia e diocesi di Viterbo, eccettuato Monterosi che era soggetto all'Abbazia delle Tre Fontane (Roma). In quel periodo era sede vacante, essendo morto il Card. Lorenzo Altieri, abate commendatario, il 3 agosto 1741 (cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, p. 326).
2. P. Antonio Danei della Passione è il fratello di Paolo (cf. lettera 145, nota 7).

3. La frase “avendo risoluto di non far altra prova ma portar la sua croce in Ritiro” non è di immediata comprensione. P. Antonio, cambiando aria e recandosi all’Isola d’Elba (LI), ha pensato bene di fare un ultimo tentativo o un’ultima prova, per vedere se riesce a liberarsi dalle sue noiose indisposizioni. Se questo tentativo non darà i suoi frutti, ha deciso di rassegnarsi e di non muoversi più, ma di restarsene in futuro in Ritiro sopportando con pazienza il suo male.
4. Il vescovo di Massa Marittima (GR) si chiamava Mons. Eusebio Ciani, Camaldolese (cf. lettera n. 280, nota 2), ed era molto affezionato a Paolo. Per questo si meraviglia di apprendere dall’Appiani che il vescovo abbia qualcosa contro di lui e gli chiede pertanto di informarsi sul motivo del mutato atteggiamento e di comunicarglielo, in modo che possa fare i passi necessari per chiarire ogni cosa nel Signore. Una cosa simile era già successa a Paolo un’altra volta, precisamente nel corso del 1739, quando Mons. Ciani, impressionato forse dalle male lingue, tardò a rispondergli (cf. *Zoffoli I*, pp. 514-515, nota 15).
5. In autunno Paolo pensava di continuare la campagna missionaria nella diocesi di Viterbo e in quell’occasione di prendere possesso dell’eremo di S. Angelo di Vetralla offerto appunto da quel Comune per la fondazione del Ritiro. In realtà Paolo dovette accontentarsi di tenere alla fine di ottobre 1742 la Missione a Civitavecchia (Roma) e in novembre quella a Sutri (VT). Il Ritiro di S. Angelo fu inaugurato il 6 marzo 1744. Il vescovo che reggeva la diocesi di Viterbo e Tuscanella, l’attuale Tuscania (VT), in quel tempo era Mons. Alessandro Abbati (1681-1748). Nobile romano, nominato il 12 maggio 1731, prese possesso della diocesi per mezzo dell’Arciprete Francesco Maria Renzoli già vicario capitolare, rimandando il suo ingresso al 27 maggio 1731. Egli fu un uomo di grande dottrina e di zelo apostolico. Visitò 3 volte tutta la diocesi. Delle visite pastorali ci sono conservate le relative relazioni spedite a Roma negli anni 1734, 1737, 1740 che sono una buona fonte di notizie e ci fanno conoscere tra l’altro il numero dei sacerdoti e religiosi dei vari paesi. Nel novembre 1742 tenne il Sinodo diocesano. Si adoperò molto per la formazione del clero. Rimise in buono stato il Seminario, cercando che in esso fiorissero la spiritualità e la disciplina. Si prese cura dei monasteri, anche di quelli di Tuscania e di Vetralla, e vi prepose nuovi integri amministratori. Riordinò i Vicariati foranei mettendovi a capo sacerdoti esemplari e promosse nei paesi le Missioni di san Leonardo da Porto Maurizio. Le benemerenzze di questo vescovo sono state tante e non ultima quella di aver accettato che i Passionisti fondassero nella sua diocesi il secondo Ritiro della loro Congregazione. Morì di paralisi nel 1748 e fu sepolto nella Cattedrale (cf. Mons. Francesco Pietrini, *I vescovi e la diocesi di Viterbo*, Viterbo 1948, pp. 93-94). Da notare che generalmente nei libri storici come pure nella cosiddetta sala degli stemmi dell’episcopio il suo cognome viene scritto con due “b” (Abbati). Giuseppe Signorelli nella sua opera: *Viterbo nella Storia della Chiesa 1610-1944*, Vol. III, Parte I (Viterbo 1964)

preferisce la dizione con una “b” sola, in coerenza con l’origine e la traduzione italiana del cognome: Mons. Alessandro degli Abati. Dato però che il vescovo stesso in latino si firma con due “b”, la dizione “Abati” sembra dover essere per più argomenti favorita.

6. Paolo allude alla Principessa di Piombino (LI), Donna Eleonora Boncompagni; cf. lettera n. 18, nota 6.
7. Da quanto risulta da questa lettera Paolo fin dal 1742 era in trattative per fondare il Ritiro sul Monte Cavo sopra Rocca di Papa (Roma), appartenente alla diocesi suburbicaria di Frascati, retta dal suo grande amico, il Card. Pier Marcellino Corradini (1658-1743). Tramite la mediazione del Card. Carlo Rezzonico, il Card. Corradini fece sapere a Paolo che egli ben volentieri concedeva il convento di Monte Cavo, lasciato libero dai Trinitari, a condizione che i Passionisti si prendessero a cuore l’evangelizzazione delle povere ed abbandonate popolazioni della Maremma romana, a partire da Ostia fino ad Anzio e a Nettuno. Il Ritiro, dedicato alla Ss.ma Trinità, fu inaugurato solo più tardi, il 19 marzo 1758, con l’aiuto del principe Lorenzo Colonna, figlio primogenito del Gran Contestabile Fabrizio Colonna (cf. Giammaria Cioni, *Annali della Congregazione*, n. 223, p. 116, nota 5 e n. 421, p. 200, nota 21).
8. Il P. Giammaria Cioni negli *Annali*, dichiarando di attingere la notizia da una lettera che il Card. Carlo Rezzonico aveva scritto a Paolo in data 13 gennaio 1742, afferma, riferendosi all’anno 1741, che il “nostro Padre ben due volte era stato gravemente infermo” (cf. *Annali della Congregazione*, n. 220, p. 116). Paolo in una lettera del 17 gennaio 1742 all’abate conte Garagni precisa che dalla fine di ottobre 1741 a metà gennaio 1742 ha sofferto “due gravissime malattie mortali” (cf. *Casetti II*, p. 222). Qui, nella presente, con l’espressione “mortal malattia” sicuramente intende riferirsi a questo periodo di grave infermità, causata dalle febbri malariche contratte durante la Missione di Piombino (LI), tenuta dal 16 al 25 ottobre 1741. Dalla metà di gennaio 1742 incomincio a riprendersi (cf. lettera precedente n. 36, nota 1). Paolo rileva che nel periodo della sua grave malattia “il diavolo ha fatto gran fracassi”. Con questa espressione allude al clima di crisi in cui stava precipitando la già esigua comunità dell’Argentario, composta complessivamente da 8 membri (cf. lettera n. 30, nota 1), e più concretamente alla crisi di P. Angelo e di P. Carlo, i quali uscirono dalla Congregazione, ma soprattutto a chi in parte ne fu la causa, cioè un medico di Orbetello (cf. *Casetti II*, p. 224).
9. E’ caratteristica l’amicizia di Paolo con i sacerdoti. Un esempio l’abbiamo anche nell’epistolario all’Appiani, dove non manca mai il ricordo, anche più volte nella stessa lettera, e un saluto al suo parroco e pastore, don Giusto Betti.